

# Il paradosso Uscite cresciute di 175 miliardi. «Colpa» di previdenza e incentivi al lavoro E dopo 10 anni di spending review la spesa pubblica è salita del 20%

**Valerio Maccari**

■ Taglio degli sprechi, ci risiamo. Stretti tra le promesse elettorali da realizzare, dalla flat tax al reddito di cittadinanza, i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio resuscitano i famosi «tagli agli sprechi» della spesa pubblica, via maestra - dicono - per trovare le risorse necessarie.

Una ricetta vecchia, invocata costantemente negli ultimi dieci anni ogni qual volta la coperta del bilancio pubblico si è mostrata più corta del desiderato. Ma che non ha mai portato a risultati concreti: tanto che dal 2008 al 2018 - nonostante spending review, rottamazioni, riqualificazioni e tagli degli sprechi - la nostra spesa pubblica è aumentata. E neanche di poco: il 20% in più in dieci anni, pari - in valore assoluto - a maggiori uscite per circa 145 miliardi, da 707.181,34 milioni a 852.234,32 milioni di euro.

Dati forti, soprattutto se si considera che in questi dieci anni gli obiettivi di taglio o di riqualificazione della spesa pubblica sono stati innumerevoli, dall'austerità del governo Monti - che qualche taglio l'ha fatto - all'approccio più «concertato» del governo Letta. Che, nel 2013, chiama Carlo Cottarelli a tagliare, un incarico così delicato che la politica

non se ne vuole occupare.

Cottarelli accetta e diventa Commissario straordinario della Revisione della Spesa Pubblica ed elabora un piano straordinario per arrivare a produrre 34 miliardi di euro. Iniziano a chiamarlo Mr. Forbici, perché prevede di tagliare un po' tutto, un po' ovunque: beni e servizi per più di sette miliardi, Province e forze dell'ordine per 1,7 miliardi. Vuole meno dirigenti pubblici e una stretta alla spesa per formazione. Chiede la fatturazione elettronica, tagli alle sedi decentrate degli Enti pubblici e la generale razionalizzazione degli uffici statali. Arriva persino a teorizzare una sforbiciata all'illuminazione pubblica, con risparmi di 300 milioni di euro. Inutile dire che non se ne fa nulla.

E intanto la spesa cresce. Guidata, certamente, dall'aumento degli interessi sul nostro gigantesco debito pubblico, come anche dalla già prevista crescita per motivi demografici della spesa previdenziale. Tra 2008 e 2018 la crescita di quest'ultima voce è stata fortissima, +42,9%: si è arrivati a 93 miliardi e 543 milioni, e si partiva da 65 miliardi

e 466 milioni. Il picco è stato raggiunto nel 2015 con oltre 104 miliardi.

Aumenti di spesa difficilmente evitabili, cui si aggiungono poi altre uscite che è difficile qualificare come sprechi. Ne sono un esempio quelle legate al sostegno del mondo produttivo. Interventi richiesti a gran voce per uscire dall'austerità: la missione di bilancio relativa alla competitività e lo sviluppo delle imprese è quadruplicata, passando da 6 miliardi e 149 milioni a 24 miliardi e 577 milioni, +299,6%. Un aumento avvenuto in particolare dal 2015 in poi con il governo Renzi e l'avvio di Impresa 4.0. Fortissima crescita, +263,3%, anche per le politiche per il lavoro distribuita in tutti gli anni dal 2011 in poi, visto che - data la crisi occupazionale - si è pensato il rafforzamento degli strumenti di incentivo all'occupazione, dei sussidi per la disoccupazione, della mobilità, arrivando a moltiplicare del +263% la spesa per le politiche del lavoro.

Investimenti, welfare o sprechi? Trovare una risposta è difficile. Perché accanto a sciupi evidenti e incredibili - come l'aumento della spesa per i vitalizi dei politici, ingiusti ma quasi ininfluenti sul bilancio, come abbiamo visto dalla querelle sulle pensioni d'oro - ca-

pire cosa è spreco e cosa non lo è non è affatto facile.

Più semplice - e onesto - tagliare direttamente la spesa pubblica, buona e cattiva, con l'obiettivo di alleggerire gli interventi dello Stato. Lo ha fatto il governo Monti, i cui tagli ancora sopravvivono: -3,6% nella ricerca e innovazione, -0,4% nell'istruzione universitaria. Qualcosa hanno portato a casa anche i governi successivi: ad esempio con la riduzione, del 9,3%, delle spese per gli Organi costituzionali e la Presidenza del Consiglio dei ministri. E poi su giovani e sport, -30,6%, casa, -37%, agricoltura, -41,6%, turismo, -58,9%. Tagli dolorosi, ma tagli: che non si gridi, poi, all'austerità.

## E il governo ci riprova

Di Maio e Salvini hanno promesso l'eliminazione delle spese inutili



Peso:55%